MALAMENTE

NUMERO 37 LUG 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 37 - Luglio 2024
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

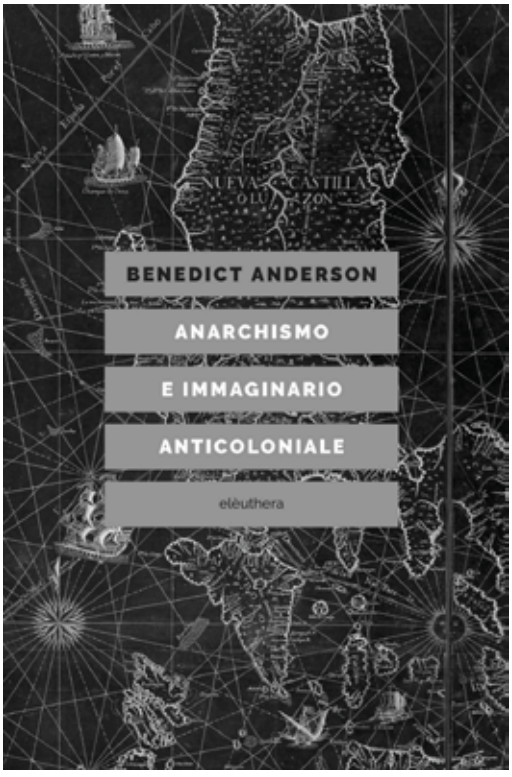
In copertina: Gran Carnevale di Isola del piano (PU), 17 maggio 2025

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

NON L'HO LETTO, MA MI HANNO DETTO CHE...

★ Recensione di *Costantino Paonessa* a Benedict Anderson, *Anarchismo e immaginario coloniale*, elèuthera, 2024, p. 448, 24.00 €

Il volume di Benedict Anderson, *Anarchismo e immaginario coloniale* (elèuthera, 2024, traduzione di Claudia Campisano, prefazione di Stefano Boni), si conclude con una frase che riassume bene l'impianto e, per certi versi, anche l'obiettivo del libro. A proposito di Isabelo de lo Reyes e Mariano Ponce, due dei tanti personaggi che attraversano il volume, l'autore dice: «Sebbene oggi siano stati quasi del tutto dimenticati, persino nelle stesse Filippine, [...] furono due uomini cruciali all'interno delle intricate reti intercontinentali che caratterizzano l'epoca della prima globalizzazione». Anderson si propone di mettere in luce le relazioni, le connessioni e gli scambi tra le insurrezioni nazionaliste nelle Filippine e a Cuba e il movimento anarchico, nella parte finale del XIX secolo. Per raggiungere questo scopo l'autore accompagna chi legge lungo le rotte che anche grazie ai nuovi sistemi di comunicazione vanno estendendosi dal Pacifico al continente americano, l'Atlantico e l'Europa. Al centro della narrazione, l'autore pone le biografie dei protagonisti, ampliando lo sguardo anche alle loro reti di contatto, il tutto inserito nel contesto di macro-avvenimenti storici di portata globale. Sebbene gli argomenti trattati nel libro siano vari, due tematiche mi pare ne costituiscano il filo conduttore: la prima riguarda i contatti – all'epoca non del tutto



nuovi – tra anarchismo e movimenti di liberazione nazionale e anticoloniali; la seconda, riprende il concetto già sviluppato dallo stesso autore nel suo celebre libro *Comunità immaginate*, di pensare i nazionalismi come «manufatti culturali».

I primi due capitoli servono all'autore per presentare il contesto geografico, storico e culturale in cui è ambientato il libro. Ci troviamo nelle Filippine di fine secolo XIX secolo, uno degli ultimi possedimenti ancora amministrati dall'Impero spagnolo. Protagonisti del libro sono tre uomini – come indicato dallo stesso autore – le cui vite si intrecciano, spesso loro malgrado, con la storia dell'indipendenza filippina: lo scrittore José Rizal (1861-1896), l'antropologo Isabelo de lo Royes (1864-1938), il fisico e politico Mariano Ponce (1863-1918). A questi, appare opportuno aggiungere anche la figura del rivoluzionario Andrés Bonifacio y de Castro (1863-1897). La scelta di concentrarsi su questi tre personaggi risponde alle intenzioni dell'autore di mettere in luce gli scrittori che, attraverso una copiosa attività letteraria, hanno contribuito a modellare la resistenza alla dominazione coloniale spagnola, dunque l'identità nazionale filippina.

In particolare, Anderson dedica un'analisi approfondita alle loro opere, soffermandosi soprattutto sui due romanzi di Rizal: *Noli me tangere*, pubblicato nel 1887 a Berlino, ed *El filibusterismo*, edito a Gent nel 1891. Ambedue scritti in castigliano, il primo romanzo denuncia la violenza del sistema coloniale spagnolo e degli ordini religiosi cattolici impiantati sul territorio. Anderson non esita a definirlo «probabilmente il primo provocatorio romanzo anticoloniale scritto da un soggetto coloniale al di fuori dell'Europa». Il secondo romanzo, che ne è la continuazione, assume una connotazione ancora più politica. Attraverso le vicende di Simoun – che è in realtà altri non è che Crisóstomo Ibarra, protagonista di *Noli me tangere*, tornato con una nuova identità – viene narrato il tentativo, poi fallito, di sovvertire il regime coloniale. L'impatto di questi due romanzi fu così dirompente che, anni più tardi, nel 1896, il governo spagnolo fece giustiziare Rizal, accusandolo



← Francisco "Botong", Cry of Balintawak.



di aver ispirato l'attività sovversiva del Katipunan, il movimento fondato da Andrés Bonifacio, al quale egli non solo non aveva preso parte, ma che aveva anche criticato.
La figura letteraria di Simoun, secondo quanto afferma Anderson, collega lo scrittore Rizal al movimento anarchico globale. Non solo perché nel romanzo egli progetta di far esplodere una bomba alla nitroglicerina. Quanto perché, egli si fa portatore di un «progetto politico» (p. 82) che mirava a distruggere «un sistema perverso» (p. 81). Entriamo così nell'altra grande tematica affrontata in *Anarchismo e immaginario coloniale*, ovverosia l'analisi dell'influenza che il movimento anarchico ebbe sull'intero processo indipendentista filippino (e cubano) e, più in generale, sui nazionalismi. Nei capitoli terzo, quarto e quinto, Anderson descrive con minuzia di particolari una rete di incontri e scambi epistolari che legano i protagonisti del suo libro a figure più o meno note dell'anarchismo globale. Inoltre, si sofferma anche a mettere in evidenza i collegamenti esistenti tra le violente repressioni spagnole a Cuba, Puerto Rico e Filippine a quelle avvenute in Spagna, in particolare a Barcellona. Si tratta, senza dubbio, della parte più affascinante del libro. Un vortice di incontri, relazioni, parole che tratteggiano parte della geografia dell'anarchismo di fine XIX secolo ricostruendo tutte le sfaccettature – dalla "propaganda col fatto", alle resistenze in carcere, ai testi di Kropotkin o Malatesta – di un movimento che seppe sfruttare, spesso a causa di una brutale repressione, ideali e pratiche radicali di liberazione e libertà.
La lettura proposta da Anderson è estremamente coinvolgente, animata da numerosi passaggi avvincenti. Meno persuasivo risulta, invece, il tentativo di intrecciare l'anarchismo con la storia e l'immaginario del movimento nazionalista filippino. Questo aspetto offre comunque uno spunto di riflessione

↑ Vicente Dizon, Battle of Zapote Bridge (1897).



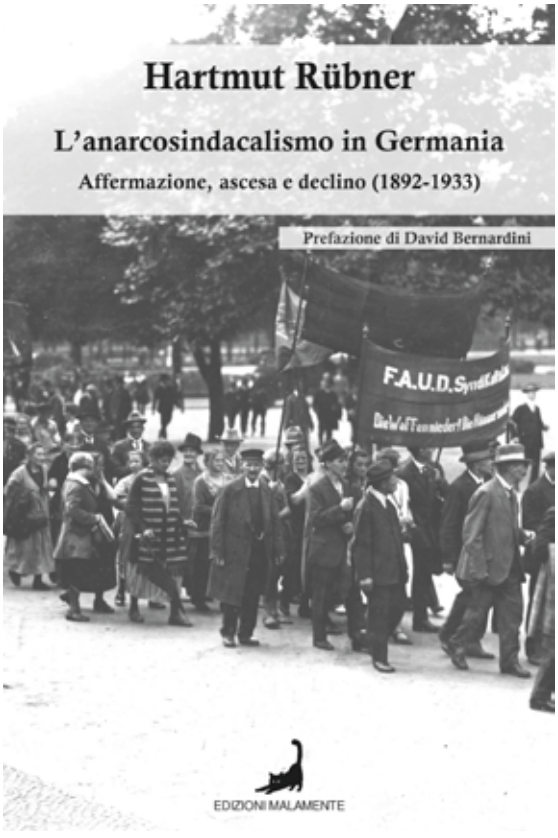
che crediamo possa essere utile per chi si accinge alla lettura. Il volume di Anderson dovrebbe essere letto in parallelo con quello di I. K. Makdisi, che nel 2013 ha pubblicato *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism*, 1860-1914 (Il Mediterraneo Orientale e la formazione del radicalismo globale, 1860-1914), ancora purtroppo, non tradotto in italiano. Come già detto, tra la fine del XIX secolo e il primo decennio del XX, l'anarchismo è senza dubbio il movimento rivoluzionario più diffuso non solo in Europa. Esilio, emigrazione, globalizzazione e colonialismo, avevano contribuito alla sua circolazione e istallazione in molte parti del pianeta. Gli ideali e le pratiche anarchiche – o le loro interpretazioni da parte di attori non legati al movimento – si diffondono rapidamente, raggiungendo anche regioni del mondo erroneamente considerate come "marginali". In questo contesto, era inevitabile che la classe lavoratrice di alcuni spazi strategici – i porti, le fabbriche, i cantieri – o di alcune particolari categorie – tipografi, sigarettieri, muratori –, ma anche le classi intellettuali o artistiche cosmopolite, o animati da ideali emancipatori, entrassero in contatto con principi e militanti anarchici. Alcuni di loro si impegnarono attivamente nella lotta, altri preferirono concentrarsi sulla teoria o l'arte.

In questo senso, anche al di là delle intenzioni stesse dell'autore, *Anarchismo e immaginario anticoloniale* ci introduce in un mondo complesso e articolato, offrendo uno spunto di riflessione per coloro che si interessano o fanno parte del movimento anarchico. Contrariamente a quanto emerge dalla storia del movimento anarchico europeo, ieri come oggi l'anarchismo non è un semplice "prodotto da esportazione", un modello allogeno da impiantare altrove. Esso va piuttosto considerato come una teoria e una pratica transazionale, ma situata, cioè in stretto legame con luoghi e individui che se ne appropriano e la sviluppano, adattandola alle realtà, ai bisogni e alle congiunture locali. In questa ottica, *Anarchismo e immaginario anticoloniale*, si rivela una lettura del tutto imprescindibile.

↑ Nascita del movimento Katipunan, installazione del National Historical Institute (Manila, 2008). Sullo sfondo: simbolo del movimento Katipunan (1897).

★ Recensione di *Giorgio Sacchetti* a Hartmut Rübner, *L'anarcosindacalismo in Germania. Affermazione, ascesa e declino (1892-1933)*, prefazione di David Bernardini, Urbino, Edizioni Malamente, 2025, p. 128, 15.00 €.

In copertina c'è una bella foto di gente tranquilla (almeno apparentemente), dalla postura educata e composta che, il 1° agosto 1926 sulle strade di Berlino, con incedere lento e deciso manifestava contro la guerra. Al centro campeggia uno striscione dove si legge: *Die Waffen nieder!* (Deponete le armi!), sormontata dalla sigla FAUD (Freie Arbeiter-Union Deutschlands) Syndicalistes. L'immagine, suggestiva e iconica, mette in connessione due storie antiche che si intrecciano: l'antimilitarismo popolare e gli sviluppi della forma sindacato nella sua originaria postura di estraneità / avversione allo Stato.
Fenomeno baricentrico su scala europea e mondiale, la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni operaie hanno, nel tempo, variamente prodotto: mobilitazione politica di massa, istituzioni pubbliche rappresentative, processi di coesione sociale e di integrazione nazionale, scomposizione delle classi dirigenti... ed hanno perseguito conflitto e collaborazione, tenendosi sullo spartiacque, talvolta ambivalente, di autonomia / estraneità e legittimazione.
"Azione diretta" è invece quel particolare filone di pensiero che, originatosi nell'epopea del sindacalismo rivoluzionario e fattosi poi prassi duratura in forme certo via via differenziate (e non senza contraddizioni), ha attraversato il XX secolo osteggiando statalizzazione e dipendenza dai partiti politici, optando costantemente per soluzioni conflittuali e di irriducibile autonomia.



I temi dei conflitti di lavoro e del sindacato, soprattutto nella loro accezione libertaria e di azione diretta, di cui stiamo parlando, sembravano usciti da tempo dalla visuale dell'interesse storiografico. In effetti, la grande complessità di un argomento così compenetrato da problematiche di approccio, in intersezione con un numero



esorbitante di discipline, di altre scienze sociali e, soprattutto, ben distinto – sebbene spesso giustapposto – dalle vicende dell'anarchismo internazionale, richiedeva e richiede notevoli sforzi interpretativi. Il rinnovato interesse di questi ultimi decenni, sia nella storiografia anglofona che in quella italiana, per una possibile ri-declinazione *Labour History* delle vecchie storie del movimento sindacale sta invece cambiando la prospettiva euristica. Ne costituisce un chiaro esempio questa pubblicazione. Le strutture organizzative nazionali "anarcosindacaliste" sono, di base, il necessario campo iniziale di conoscenza di un movimento globale che, a cavallo fra Otto-Novecento, non solo ha attraversato i continenti sulle rotte dei migranti, ma ha anche valorizzato i radicalismi operai autoctoni. L'autore del volume Hartmut Rübner, berlinese, storico dell'economia e politologo, che ha focalizzato i suoi studi su Weimar, dittatura nazionalsocialista e nuova sinistra tedesca, è uno dei rari specialisti su queste tematiche. Ed è merito di David Bernardini, prefatore e traduttore, la scoperta e la valorizzazione di questo agile lavoro di sintesi, impreziosito da una robusta appendice documentaria, sulla parabola dell'anarcosindacalismo in Germania.

La ricerca, che pone le sue cesure temporali tra gli anni Novanta dell'Ottocento e l'avvento al potere di Hitler a cui seguirà l'ascesa del partito

↑ Foto di gruppo di anarcosindacalisti a Göppingen.
Campagna della FAUD contro l'imminente esecuzione degli anarchici Sacco e Vanzetti negli USA davanti allo Stadtschloss di Berlino, luglio 1927. →

nazionalsocialista, si articola nei seguenti filoni d'indagine: *Dal localismo sindacale al socialismo rivoluzionario*; *L'anarcosindacalismo nella Repubblica di Weimar*; *Il declino della FAUD*. Il bilancio che traccia l'autore è interessante in quanto, nonostante l'evidente fallimento storico dell'esperienza anarcosindacalista tedesca, ne rimangono saldi modello e lasciti di «scuola pratica e centro educativo», per dirla con Rudolf Rocker, di pratica del mutuo solidale appoggio e di «organizzazione proletaria universale» (p. 46).
La FAUD, scrive Rübner nelle *Conclusioni*, «grazie ai suoi diversi campi di attività, che comprendevano proprie cooperative di produzione e di abitazione, associazioni di consumatori, progetti abitativi e altre iniziative culturali, riuscì a realizzare forme di emancipazione economica e culturale in spazi concreti. Genitori ispirati dalle concezioni libertarie di Francisco Ferrer e insegnanti simpatizzanti si impegnarono nelle "scuole libere" [...] che agivano come agenzie di socializzazione antiautoritaria. C'era anche un'organizzazione giovanile, la Syndikalistischen-Anarchistische Jugend Deutschlands e la Syndikalistischen Frauenbund, che metteva in pratica nella vita quotidiana le specifiche richieste di emancipazione di genere [...] L'organizzazione aveva inoltre due case editrici» (p. 47).



In appendice: una ricca e significativa antologia di scritti su teoria e prassi dell'azione diretta, dedicati sia alla dimensione globale della proposta sindacalista, sia allo specifico caso Germania; e i profili biografici di Rudolf Rocker, Augustin Souchy e Gerhard Wartenberg.
Questa storia ci riconduce a un panorama, o meglio a una rete di presenze "recalcitranti", di contesti emulativi che ha assunto via via dimensioni spazio temporali notevoli. Si va dall'americana Industrial Workers of the World IWW (tipica organizzazione per ramo produttivo), alla spagnola Confederación Nacional del Trabajo CNT (con strutture territoriali), all'italiana USI, alla Federacion Obrera Argentina FORA, e, appunto, alla tedesca FAUD e a tutte le sezioni dell'Associazione Internazionale dei lavoratori.
Scriveva nel merito Louis Mercier Vega mezzo secolo fa: «...Pur essendo minoranze, come in Svezia o Olanda; pur dovendo talvolta resistere all'enorme burocrazia dei sindacati fortemente centralizzati, come in Germania ed in Belgio; o influenzando l'insieme del movimento operaio con i loro comportamenti (la sfiducia verso i partiti politici, il rifiuto del funzionarismo sindacale, l'opposizione agli interventi e ai controlli dello Stato, una costante pratica della democrazia interna, la fiducia nelle capacità creatrici del proletariato) come in Francia, in Argentina, in Uruguay; o ancora aprendo la strada alle grandi organizzazioni riformiste come negli Stati Uniti, i sindacalisti rivoluzionari sono inseparabili dalle lotte proletarie, quand'anche non ne sono i soli animatori...» ("Autogestione" n. 1/1978-1979, p. 4-5).



← 16° congresso della FAUD (Mannheim, 26-28 mag. 1927).

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it


Ciurme di tutto il mondo 3


La Chioma e il Tronco 7


Quella discarica non s'ha da fare 13


Cronake Discole 31


Università Politecnica delle Marche 33


Se la sinistra è affetta da "delirio prometeico" 37

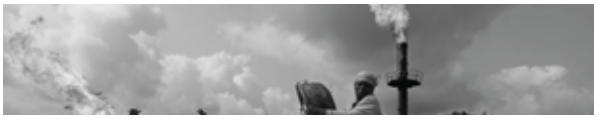

La religione degli alberi 45


L'Agente arancio 57


La Nostra Biblioteca Verde 65


Smart life: semi, territori, agroalimenta 71


Grand Hotel Kandwalla 77


Il giorno che scoprì che le persone esplodono 83


La fine di Homo sapiens 85


Se noi bruciamo 99